

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Le perplessità di Paolo Rossi

Come possono stare nella stessa lista Scalfari che ha accusato Tremelloni e Tremelloni che ha fatto condannare Scalfari? - Ma secondo il parlamentare il « caso » SIFAR è tutta una montatura

Non vi è dubbio che almeno due motivi di notorietà l'onorevole Paolo Rossi li possiede; la sua popolarità si fonda, in egual misura, sulla sua aria di maturo « charmeur » - di uomo pieno di fascino che al suo fascino ci tiene - e sul fatto che è uno di quei pochi socialisti (pochi, per la verità, ma appunto per questo tanto più interessanti) che guardano con sospetto Malagodi e Almirante che, secondo loro, si sbilanciano un po' troppo a sinistra.

Appunto Paolo Rossi, riferiscono le agenzie, ha manifestato forti perplessità - al direttivo socialista - quando si è trattato di mettere nelle liste del PSU i giornalisti Scalfari e Januzzi, quelli del « caso SIFAR »; perplessità che si condensano in una domanda: come è possibile far coesistere in una stessa lista Scalfari che ha accusato Tremelloni e Tremelloni che ha fatto condannare Scalfari? Il dubbio che angoscia l'imponente parlamentare è tutt'altro che fantasioso: anzi, è un dubbio che affascina magari meno drammaticamente - un po' tutti; perché non ci sono santi: o Scalfari ha raccontato delle storie o Tremelloni si è comportato in modo - per così dire - strano. Un elettore che veda la lista non sa bene se può venire fuori un'inchiesta parlamentare o un'altra condanna.

La perplessità dell'onorevole Rossi sarebbero quindi le perplessità di chiunque se fossero perplessità; ma non lo sono. L'onorevole professore non ha dubbi; il molto « bisogna dubitare di tutto », che piaceva tanto a Marx, a lui non piace (forse appunto, perché con Marx non ci parla più, da molto tempo) e quindi sulla faccenda del SIFAR, del colpo di Stato, delle liste e via dicendo, ha idee chiare: sono frodole, i giornalisti dell'Espresso sono dei diffamatori il cui unico pregio sta nell'aver avuto tanta fantasia da inventare una faccenda così complicata. Metterli in lista, dopo che la magistratura li aveva condannati, è un mancare di rispetto alla magistratura.

A questo punto il discorso potrebbe andare a manifestarsi per la pace, contro il patto di guerra, il Patto atlantico. Avevano percorso appena trecento metri quando è arrivata la Celeste: una decina di jeep, la solita sarabanda. La jeep di testa, del commissario, fa un salto avanti, poi un salto indietro: prima ferito, l'operato Ettore Scapellato, è a terra. Gli operai protestano, gridano il loro slogan e allora la polizia spara loro addosso. Scapellato le bombe, la sparatoria dura minuti e minuti. Quando tutto è finito ci sono tre uomini a terra. Luigi Trastulli, operato freatore, ha in corpo tre pallottole: una gli ha forato il polmone e la regione cardiaca. « Questa volta me l'hanno fatta » dice Trastulli, e dopo otto minuti muore. Era sposato e lascia un bambino in fasce.

menti più appassionanti di questi mesi, se avesse per oggetto concetti come il senso dello Stato o la libertà di stampa. Appassionante senza dubbio, anche se forse imbarazzante per un eventuale potenziale elettore. Però questo ipotetico comizio a voci discordanti non si realizza, almeno per quanto riguarda la partecipazione dell'onorevole Rossi, che è stato designato quale capilista per la Liguria. Ed è sommarmente bello che la sua presa di posizione strettamente conservatrice - un pochino più di quella di Moro, che almeno qualche dubbio fa finta di averlo quando, dicendo che indagherà vedrà cercherà di sapere, ammette che magari c'è qualche cosa da indagare, viene cercata - l'onorevole l'abbia manifestata mentre il suo collegio elettorale veniva paralizzato dallo sciopero di tutte le categorie di lavoratori, i quali hanno qualche cosa da ridire su come stanno andando avanti i problemi della Liguria ormai da alcuni anni.

Fortunatamente i lavoratori liguri - e hanno avuto varie occasioni per dimostrarlo con una certa concretezza - se la sbrighano abbastanza felicemente da soli, nelle lotte; perché è difficile sopprimere che potrebbero sperare di ricevere un energico contributo alla soluzione dei loro problemi dalla forza vigorosamente innovatrice che si sprigiona dagli atteggiamenti dell'onorevole candidato. Che ad una certa parte di un elettorato di una regione in crisi gravissima sul piano economico, ma nello stesso tempo abitata da gente particolarmente combattiva, venga indicata una prospettiva numero uno il serafico professore che ha per ideale un centro-sinistra imperniato su lui, Colvelli, Angelo Costa, un colonnello dei carabinieri e un vescovo spagnolo è interessante: apre il cuore alla speranza. Specialmente come garanzia contro le « liste » che in Liguria - visti i precedenti del '48 e del '60 - devono essere piuttosto lunghe. Un tipo così, quanto meno, impedirebbe che se ne parli, diffondendo allarme e indignazione e magari anche rendendole scarsamente utili. Alla difesa della democrazia, beninteso, che è in cima ad ogni suo pensiero, come hanno scoperto i suoi due compagni di lista che se le cose non si aggrivano passano un anno e mezzo in galera.

Kino Marzullo

Singolare biografia apologetica del Presidente del Consiglio visto da un conterraneo

ALDO MORO STORY: una zingara lo designò capo del governo

Accadde tanto tempo fa, in un paese del Salento... - Le stimmate delle grandi responsabilità - Un temperamento « sovrumano » - Dai circoli dell'Azione Cattolica alla vita d'armi - Come divenne un politico



MANIFESTA A LONDRA PER IL VIETNAM

LONDRA, 16. - Si fanno sempre più numerose le adesioni degli artisti e degli uomini di cultura alla manifestazione indetta per domani a Londra, davanti alla ambasciata americana. Organizzata dal comitato di solidarietà con il Vietnam, alla manifestazione hanno aderito fra gli altri Vanessa Redgrave (che ha interpretato la lavorazione di un film a Roma) il protagonista maschile di « Blow up », David Hemmings e Diane Cilento, moglie di Sean Connery. Sarà presente anche Michelangelo Antonioni. Nella foto: Vanessa Redgrave

Si osserva che le campagne elettorali vanno dirizzando rispetto a certo futuro quarantottenno: la politica è più sofisticata, gli argomenti più sottili, i leaders meno carismatici, i bersagli della polemica meno truci. La spiegazione ufficiale è che la democrazia diventando adulta s'è smaltita e ingessata e ha preso gusto a contemplarsi l'adipe e a specchiarsi nello scetticismo. Alcuni hanno visto che la democrazia occidentale respinge le ideologie come sostanze non protettive: di qui la fioritura di nuove scuole pragmatiche e anche di nuove tecniche di persuasione. E' così? Noi abbiamo per le mani un libriccino che non sappiamo bene se classificare tra i « medaglioni » di parrocchia o tra le più recenti invenzioni pubblicitarie. E la storia di Aldo Moro, certo deve servire alla campagna elettorale del presidente del Consiglio.

Come fattura è un po' dozzinale perché il biografo che l'ha scritto per la « Magna Grecia » di Taranto, tale Giovanni Acquaviva, si è fatto prendere la mano da un bozzetto troppo risaputo (« un italiano diverso ») mentre il personaggio avrebbe richiesto più che altro un profilo anti-



eroico. E questo è già uno sbaglio se - come sembra - lo scopo è di familiarizzare gli italiani con le tribolazioni dello statista. In America, per esempio, lo sforzo della propaganda è di presentare il candidato alla strada affinché la identificazione dell'elettore col « capo » sia il più possibile spontanea. L'Acquaviva, invece, per quanti sforzi faccia non riesce a darsi di Moro un ritratto confidenziale.

Ci offre comunque una traccia per decifrare l'« enigma » del protagonista al di là dello stile e dei tratti esteriori. Questa passa nella storia politica italiana come sottosegretario, capo gruppo parlamentare, ministro di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione, segretario della DC e presidente del Consiglio. Eppure non possiamo dire di conoscerlo abbastanza. Eppure di tutto per non incuriosire. Ha self-control e un'aria di irrimediabile mestizia che scorgiamo il pettegolezzo. Si capisce che se l'Acquaviva è riuscito a sorprendere certi lati inediti, « quotidiani », dell'attuale primo ministro ha potuto farlo soltanto su autorizzazione.

Prima di tutto - dice il biografo - si trattava di scrutare « un temperamento sovrumano e forse anche inumano ». Il che non presenta difficoltà insormontabili perché la carriera di Moro è tutta una predestinazione. In ogni storia e leggenda si confondono. Si narra che fu una zingara a vaticinare al fanciullo di Maglie - tanto tempo fa - l'avventura ministeriale. Vedendola avvicinare il ragazzo si impaurì e quella, risentita, esclamò: « Diavolo, quanto ritengo! E va bene che sarai capo del governo ». Fu quella prima designazione. Ma Moro - aggiunge l'Acquaviva - sarebbe diventato comunque un personaggio importante: « Se durava il fascismo sarebbe diventato, mettiamo, presidente dell'Accademia di Italia; se avesse abbracciato la vita ecclesiastica, a questa ora sarebbe cardinale e figurerebbe tra i papabili ad ogni conclave. In democrazia, che è indubbiamente il regime più difficile per emergere, è diventato il primo ».

Giovanissimo, egli porta già le stimmate delle responsabilità future. E' casto e pensoso. Le donne impazzivano per lui, ma i flirt e gli amori non lo interessavano. Egli era di estrema austerità, inaccessibile alle normali seduzioni della vita comune. Viene da una famiglia di gente sobria, il padre è spelettore scolastico, la madre è « una delle mamme di allora », che non sapevano di canasta, di clubs e di cocktails. A Taranto divide il suo tempo tra il ginnasio (brillantissimo il suo curriculum scolastico) e le organizzazioni della Azione Cattolica, « vure palestere ».



di dottrina e di apostolato » dove « Jervolino e Gedda facevano effettivamente scuola ». Sembra che ciò non gli abbia impedito di portare sulla giacca anche il distintivo fascista, ma su questo punto il biografo resta nel vago. Si sa comunque che per Moro anche l'esperienza fascista « fu valida ai fini di una formazione completa umana ».

Il giovane - pare di capire - ha aderito al regime di allora, ma con pietrificazione. An che il suo antifascismo degli anni di guerra deve essere stato abbastanza accioboso. L'Acquaviva lo vede impegnato soprattutto a prepararsi al « post fascismo », cioè a rimandare per le lunghe le decisioni del momento. Facciamo credito a questa versione perché è, permettendoci di fissare gli albori del « moroteismo » in un quadro storico rispettabilmente lontano ci aiuta anche a percepire subito una costante del fenomeno, il rinvio come norma di comportamento e piacere filosofico. Il destino ha voluto che questo aspetto del carattere moroteo tirasse giuste troppo a lungo gli affari dello Stato. E così la polemica corrente ha un po' svilito la vena più nobile della mollezza che si addibita al « premier ». E' stato un errore, perché in Moro l'indugio non è un dato fisico o un artificio tattico, ma la proiezione di un sistema ideale. « Ciò che in lui è assoluto - sta scritto - è la concezione essenziale e ieratica della vita. Egli è un mistico Machiavelli. Di lui si può dire che ha il senso dell'eternità e lo persegue senza impazienza ».

E' per questo che « nelle mani di quest'uomo ci si sente sicuri ».

Altrettanto si deve dire della parola e degli scritti: sempre la stessa continuità di ispirazione. Ai profani i suoi discorsi paiono tortuosi, ermetici. Gli osservatori politici si accaniscono a sezionare quel le parti dei resoconti dove il concetto fondamentale risulta da uno studiato dosaggio di contrappesi. Anche qui non si deve cercare l'astuzia dove è invece la perenne indecisione del pensiero. E' noto che Moro usa affiancare ai sostantivi gli attributi di segno contrario. Per lui il coraggio è sempre « prudente » e la prudenza « audace ». E' solo per cal-

colo politico? Il biografo porta la testimonianza di un suo compagno di liceo: « Il suo ragionamento era già allora, come adesso, fervido della stessa maturazione che nasce dalle idee contrapposte; ma solo chi non abbia il cervello esercitato alla dialettica delle antitesi e al trionfo delle sintesi può prenderlo per equivoco ». E tuttavia « una cosa è certa: quasi nessuno lo ha veramente capito ».

La laurea è del '38. Due anni dopo Moro è militare, dapprima come allievo ufficiale in fanteria, poi sergente, finalmente capitano commissario dell'Aeronautica. Non è dato sapere in quale teatro di operazioni egli abbia agito né a quali fatti d'arme abbia preso parte, da fante o da sparparsi. Il biografo, comunque, andando a rivisitare tra le memorie di truppa di qualche commilitone ci dà un'idea di Moro in guerra abbastanza vicina al Socrate della spedizione di Potidea, immortata dal l'Alcibiade platonico. Il



sergente Moro è « fantastico, retto e misurato, cristiano e lungimirante ». Ai suoi superiori che vorrebbero esimerlo dai lavori più faticosi ribatte con citazioni e «liche. Accetta le più umili e corvées; quando viene il suo turno, durante le marce, trascina il pesante mitragliatore a spalla. Ma soprattutto è un soldato meditante, scrive e studia sino a tarda notte, di spensa cultura ai platonici e di infiamma di fede: « La nostra tenda era come un confessionale; molti sentivano il bisogno di confidargli i più intimi segreti e li chiedergli pareri e consigli ».

Già presidente nazionale della FUCI dal '39 al '42 Moro deve decidere, dopo la Liberazione, se continuare la carriera universitaria o buttarsi nella mischia. Sceglie di essere eletto deputato alla Costituente per la circoscrizione Bari Foggia, ma non per de terminazione propria. E' l'arcivescovo di Bari che lo battezza dirigente politico. Il presule è molto preoccupato: « Datti da fare - gli dice - il comunismo è alle porte ».

Roberto Romani
1 - (continua)

19 anni fa il compagno Luigi Trastulli fu falciato dai poliziotti davanti alla Terni

«Uccisero mio padre perchè gridava pace»

La lotta degli operai dell'Acciaieria contro il Patto atlantico e il sacrificio rievocati dal figlio - Aveva otto mesi quando restò orfano - « E' la stessa lotta di oggi contro l'imperialismo americano e per l'indipendenza del Vietnam »

« Le sirene dell'Acciaieria hanno suonato alle 10.30. Allora migliaia di operai e di impiegati che si erano già raccolti nei cortili della fabbrica sono usciti in massa, avanzandosi verso il centro della città: andavano a manifestare per la pace, contro il patto di guerra, il Patto atlantico. Avevano percorso appena trecento metri quando è arrivata la Celeste: una decina di jeep, la solita sarabanda. La jeep di testa, del commissario, fa un salto avanti, poi un salto indietro: prima ferito, l'operato Ettore Scapellato, è a terra. Gli operai protestano, gridano il loro slogan e allora la polizia spara loro addosso. Scapellato le bombe, la sparatoria dura minuti e minuti. Quando tutto è finito ci sono tre uomini a terra. Luigi Trastulli, operato freatore, ha in corpo tre pallottole: una gli ha forato il polmone e la regione cardiaca. « Questa volta me l'hanno fatta » dice Trastulli, e dopo otto minuti muore. Era sposato e lascia un bambino in fasce. »

Alfredo Trastulli, il figlio di quell'operato, ha oggi vent'anni. Pensa alle grandi manifestazioni, alle lotte che in tutto il mondo i giovani con-

ducono contro l'imperialismo americano e la sua sporcata guerra. Suo padre non ha avuto tempo di incechiare; ma oggi sarebbe accanto ai giovani perchè la battaglia non è cambiata: è la stessa di vent'anni fa. « Eppure - osserva Alfredo Trastulli, guardando la pagina del 13 marzo 1949 - molti dei miei amici non sanno che questa battaglia è stata iniziata, condotta e guidata dal partito comunista e dai suoi operai da vent'anni, fin dai primi giorni che aprirono l'epoca del Patto atlantico. Pensano che quel patto sia cosa del passato, una vecchia cosa morta e superata. Non avvertono, insomma, la continuità della lotta. Invece proprio quel patto è oggi più che mai attuale: è ancora il nemico più diretto del popolo italiano. Io, purtroppo, sarei forse come loro, come certi miei amici, se non avessi avuto il modo di riflettere di pensare appunto al significato, alla portata di quella battaglia. Perché fin da piccolo chiedo di mio padre: avevo dodici anni quando mia madre, i compagni di cui mi spiegavano per quale dovere egli era morto ».

li è ferma sulla pagina del giornale, sfiora la fotografia del corpo senza vita di quel giovane che era suo padre. Poi volta la pagina, torna indietro a cercare le ragioni di quel giorno, il senso di quella lotta, chi la guidava e chi la animava, chi la contrastava e chi la sosteneva. Alfredo Trastulli commemora così suo padre, leggendo titoli, editoriali, cronache dell'Unità, il giornale che anche suo padre leggeva, portava in fabbrica, diffondeva. 4 marzo 1949 - « Il governo ha chiesto di entrare nel Patto atlantico... » 10 marzo 1949 - Pietro Ingrao afferma nell'articolo di fondo: «... l'impegno del governo non potrà mai impegnare i lavoratori italiani... » 13 marzo 1949 - Il movimento di protesta è già cresciuto a ondate nel paese. «... Il popolo manifesta nei luoghi di lavoro e nelle piazze. Pajetta e Nenni attaccano il patto di guerra... » (Qui Alfredo Trastulli interrompe con un po' di amarezza: « Nemmeno questo i giovani forse sanno: della grande unità che, insieme a milioni di voci, allottusa sordità di pochi uomini di governo. La risposta del governo fu affidata alla poli-

primi gli rispondono gli operai dell'Acciaieria: anche gli operai vogliono un referendum sul Patto atlantico. Sono sicuri che tutti i lavoratori diranno no. Il 12 marzo c'è stato già un primo sciopero alla Terni. Battaglia di popolo 15 marzo 1949 - « Togliatti grida al popolo italiano di salirci contro la pace » 16 marzo 1949 - Le Acciaierie di Terni proclamano lo sciopero contro il Patto atlantico. L'indomani le sicure dei forni Martin restano col « becco asciutto », il treno delle lamiere sottili e dei profilati non cammina, il maglio non batte, il silenzio ha preso il posto del rumore assordante dei cento e cento meccanismi. Luigi Trastulli aveva creato, insieme a migliaia di migliaia di lavoratori italiani, la protesta di popolo, aveva contrapposto la sua voce, insieme a milioni di voci, allottusa sordità di pochi uomini di governo. La risposta del governo fu affidata alla poli-

zia, al manganello, ai mitra scaricati lungo riale Brin. Ma oggi, a Terni, non c'è bisogno di parlare tanto se si vuol far capire che cos'è la lotta per la pace, che cos'è la lotta contro l'imperialismo americano. Basta dire un nome: Luigi Trastulli. Questo nome è scritto sulla piazza del Popolo, dove è anche ripetuta la storia di quei giorni. Il volto di Trastulli ha compaginato nei cartelli di tutte le manifestazioni per la pace. Con lui gli umbri hanno percorso la prima lunga marcia della pace. « A Perugia ad Assisi, sino alla rocca francescana, quella balonata che s'affaccia sulla pianura » I giorni sanno che cos'è il Vietnam conclude Alfredo Trastulli. « Del Vietnam giustamente parliamo tutti i giorni. Ma il Vietnam è anche in Italia, ed è la storia del Patto atlantico. La lotta per uscire dall'essere il nostro Vietnam. Mio padre, non sapeva ancora di Saigon, non conosceva ancora Johnson e Westmoreland. Ma già combatteva contro il governo di Saigon, contro Johnson e contro Westmoreland. Già moriva per Hanoi ».

Advertisement for Sansoni editore. It features the text 'Enciclopedia delle Scienze e delle Tecniche' and 'Due volumi rilegati di complessive 2346 pagine, con oltre 3000 illustrazioni a colori. L. 18.000'. There are also small images of people and technical diagrams.